

CARITAS
DIOCESANA
COMO

3° CORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI DEL VOLONTARIATO A SONDRIO

LA PERSONA RITROVA LA SUA RICCHEZZA

Da novembre 2003 a maggio 2005 si è tenuto presso il Centro di Formazione del Credito Valtellinese di Tresivio il cammino biennale organizzato dalla Zona Caritas di Valtellina e Valchiavenna con il fondamentale sostegno economico della Fondazione Credito Valtellinese

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Dietro ad ogni manifestazione di povertà personale, sia essa valoriale, materiale o fisica, c'è sempre una persona con i suoi sentimenti e i suoi affetti.

La relazione di aiuto e l'educazione devono favorire uno sviluppo degli affetti e dei sentimenti che soddisfino simultaneamente le esigenze personali e quelle sociali, affinché l'individuo possa godere il pieno adattamento alla realtà esterna.

Questo è quanto si è prefisso il Corso biennale "La persona ritrova la sua ricchezza" che, da novembre 2003 a maggio 2005, si è tenuto presso il Centro di Formazione del Credito Valtellinese di Tresivio (Sondrio). Espressamente voluto dalla



Immagine scattata nell'ambito del corso per incaricati Caritas parrocchiali svoltosi nel 2004

Caritas Diocesana di Como e organizzato dalla Zona Caritas di Valtellina e Valchiavenna con il fondamentale sostegno economico della Fondazione Credito Valtellinese.

Tra le sue specifiche finalità, la Caritas riconosce, primariamente, anche la formazione umana degli operatori che offrono la loro professionalità e competenza ad una collaborazione volontaria negli ambiti della

carità e della solidarietà.

Del resto, le ragioni di fede che animano il cristiano, non sono estranee alle stesse motivazioni e qualità dell'operatore sociale, anche se in contesti diversi e, anzi, ne alimentano il senso e l'orientamento.

Da queste motivazioni altamente significative ebbe inizio nel 1999 il primo corso biennale "La persona ritrova la sua ricchezza"; in questo mese ter-

mina il 3° Corso.

Un gruppo di 20 persone termina ora il 3° corso, ma gli iscritti al primo anno erano 25: sono persone di varia formazione culturale, ma tutte con un desiderio preciso di acquisire competenze comunicative per far progredire le proprie capacità emotive, rendendo la persona più efficace nelle sue relazioni familiari e sociali.

Il Corso, aperto ad operatori sociali del volontariato e ad insegnanti, si è articolato in otto incontri all'anno, per la durata di 9 ore ciascuno, nei "week-end" (6 ore il sabato e 3 ore la domenica).

Lezioni magistrali tenute da docenti universitari provenienti, quasi prevalentemente, dalla Università Pontificia Salesiana di Roma; attività pratiche, esercitazioni, discussioni e seminari hanno affiancato l'opera della psicologa dott.ssa Silvana Sommariva, psicoterapeuta della Gestalt e della Terapia centrata sulla persona, coordinatrice e conduttrice del Corso.

Nel primo anno è stata offerta ai partecipanti una formazione di base che consente l'acquisizione di competenze comunicative di base, di modalità in-

dispensabili alla autoconoscenza e alla propria crescita personale.

Nel secondo anno l'attenzione è stata centrata sull'apprendimento di una metodologia idonea alla interazione educativa tra le persone.

Al termine di questo percorso biennale di formazione psicologica, rivolto a chi desiderava fare un approfondimento per una crescita personale e quindi ad insegnanti, ad operatori sociali e del volontariato (in particolare dei Centri di Ascolto) è stato rilasciato un attestato di frequenza, previo un breve lavoro scritto (una tesina, possiamo dire), atto a verificare il livello di conoscenza e di abilità raggiunto.

Durante lo svolgimento del corso, particolarmente significativa è stata la presenza di don Augusto Bormolini, direttore zonale della Caritas Valtellina e Valchiavenna e di don Daniele Denti, direttore della Caritas Diocesana di Como: hanno dato spunti e riflessioni sulla "Caritas" in generale e su come può essere espresso, da parte di coloro che hanno partecipato al 3° Corso, un tempo di volontariato e aiuto nel sociale.

GIOVANNA BELLANDI

SINTESI DEL CORSO DI FORMAZIONE A SONDRIO ETICA SOCIALE E POLITICA

"Nel contesto culturale secolarizzato di oggi prevale una diffusa indifferenza etica e religiosa, i cui aspetti più importanti sono la separazione tra etica e politica e la convinzione che le questioni etiche non possano aspirare a uno statuto pubblico, poiché sarebbero espressioni di scelte individuali, addirittura private." Questo paragrafo, preso dall'introduzione del compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, coglie bene dove verterà, nel prossimo futuro, il "dialogo" tra la comunità cattolica e il mondo esterno sul terreno delle tematiche sociali.

Volendo precisare meglio i termini della discussione, due sono i quesiti di fondo che pongono gli ultimi pronunciamenti delle autorità ecclesiastiche.

Il primo è "l'intreccio tra democrazia e relativismo etico", sollevato autorevolmente nella *Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, promulgata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede; essa rende di fatto impossibile ogni fondazione oggettiva del discorso sui valori, cui sempre più è legata la dimensione politica. In altre parole ci si domanda come conciliare la convinzione che vi siano valori assoluti, principi non negoziabili, diritti umani imprescrittibili, con un regime politico disciplinato dalla regola/meccanismo della mag-

gioranza, ove tutte le opinioni hanno libero corso e, alla stretta finale del voto parlamentare, sono "contate" e non soppesate in base al contenuto veritativo.

L'altra questione, più di ordine pratico, riguarda la forma e i limiti della cooperazione dei cristiani alle "leggi imperfette", ossia non compiutamente conformi alla verità e al bene così come interpretati da una matura coscienza cristiana. Un banco di prova singolarmente impegnativo che, a scanso di illusioni e ipocrisie, rappresenta non già l'eccezione, ma la regola, e che, ultimamente, si è manifestato nella produzione di leggi chiamate a disciplinare l'irruzione delle nuove tecnologie ai confini della vita. Le questioni sono gravi e necessitano di una nuova forma di "presenza". Bisogna superare la tentazione di limitarsi a vivere e agire nel pre-politico e nel sociale, e al contempo evitare di partecipare alla sola vita politica-partitica. Deve essere innanzitutto una presenza profetica che si radichi nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo, ovvero nella coscienza del patrimonio spirituale, valoriale, sociale e caritativo della comunità cristiana e nella sua forza come lievito della società.

Ci consola il fatto che l'una e l'altra questione, qui evocate, hanno già avuto motivo di approfondimento nella comunità cristiana. All'intreccio fra democrazia e relativismo etico si può rispondere con il lascito, forse più prezioso, di Giuseppe Dossetti, politico e costituente, che suggerì di "investire sulla costituzione", intesa come legge fondamentale "rigida" (cioè sottratta alla volubile disponibilità delle maggioranze politiche contingenti), in cui fissare quei beni/valori che sono parte integrante del patto di convivenza: una bussola a cui affidarsi specie nella fasi di sbandamento etico e civile.

Di qui l'altra questione della cooperazione dei cristiani alle "leggi imperfette". A questo proposito è utile richiamare una dibattito pagina scritta dal cardinale Martini, che enuncia il principio del miglior bene comune concretamente possibile. "Occorre distinguere, innanzitutto, tra principi etici e azione politica. I principi sono assoluti e immutabili. L'azione politica, che pur deve ispirarsi ai principi etici, non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile in una deter-

minata situazione. Nel quadro di un ordinamento democratico, poi, il bene comune viene ricercato e promosso mediante i mezzi del consenso e della convergenza politica. Nel fare ciò non è mai possibile ammettere un male morale. Può però accadere che in concreto si debba o sia opportuno accettare un bene minore o tollerare un male rispetto a un male maggiore". In questo sforzo, atto a realizzare una nuova forma di presenza, occorre, *in primis*, creare luoghi di dialogo e di confronto fra cristiani e, *in secundis*, superare il fossato tra cattolici e laici per cui si tende a presentare come "confessionali" problemi che invece sono semplicemente civili.

Diversi sono gli interrogativi che si pone la Chiesa su come affrontare le nuove problematiche che nascono e si sviluppano in questa fase storica postmoderna, successiva alla crisi delle ideologie legate al concetto di razza e di classe. Numerosi sono i problemi emergenti: nuove frontiere per il magistero sociale quali la "qualità della democrazia", soprattutto in relazione ai temi della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e della informazione contro il prevalere di interessi particolari o corporativi;

controllo del processo di globalizzazione attualmente in corso e delle conseguenze che esso ha sul principale soggetto del sistema produttivo, l'uomo che lavora; "questione ecologica" intesa come frontiera di una giustizia sociale, che ha per oggetto non soltanto i beni prodotti dall'uomo, ma anche quei "beni naturali" che si stanno rilevando insieme preziosi e minacciati da uno sviluppo tecnologico ed economico miope; regolazione della ricorrente esplosione di violenza badando che il rifiuto della guerra non vada ad incoraggiarne indirettamente il dilagare, partendo dalla amara, ma realistica constatazione, della ineliminabilità del male dalla storia degli uomini. La capacità di dare una risposta ai problemi emergenti costituirà il banco di prova della dottrina sociale della Chiesa nel terzo millennio. Questo però è necessario che avvenga alla luce della nuova prospettiva aperta dal Vaticano II e nella consapevolezza delle responsabilità che incombono sul laicato e sulle chiese locali. Rispondere a questo insieme di domande di senso non sarà soltanto dovere del solo Magistero pontificio, ma compito corale della comunità cristiana, nella sue diverse componenti. Solo per questa via la dottrina sociale potrà essere una preziosa compagna degli uomini anche nella difficile stagione della post modernità.

GUIDO GEROLA